

# La Biblioteca Nacional “José Martí” di Cuba al traguardo del secolo

*Viaggio nella più importante istituzione bibliotecaria de La Habana*

di Alberto Salarelli

Cielo bigio e indeciso nell'inverno tropicale de La Habana. La Plaza de la Revolución, vuota delle folle immense che l'intramontabile *comandante en jefe*, Fidel Castro Ruz, continua periodicamente ad arringare, offre uno spettacolo triste, malinconico. È come uno smisurato parcheggio al quale fanno da cortina i simboli della rivoluzione, accostati l'uno all'altro senza la più timida preoccupazione estetica: il Teatro nazionale, il Ministero degli interni sulla cui facciata giganteggia l'effigie di Che Guevara, riproduzione dai tratti d'acciaio della fotografia *El guerrileiro eroico* di Alberto Korda, ormai un'icona del secolo passato. E ancora la sede del Partito comunista cubano, il Ministero delle comunicazioni e lo sconcertante memoriale di José Martí: una torre polilobata in marmo grigio di centotrentanove metri che gli habaneri familiarmente chiamano “la raspadura”, fronteggiata da una colossale statua del poeta rivoluzionario pensieroso come sempre, ma qui un po' di più, quasi accigliato nel rimirare con preoccupazione la vacuità di questo luogo. L'ansia della ricerca di



Ritratto di José Martí

una identità mal si accompagna a pianificazioni urbanistiche. Il dittatore Fulgenzio Batista volle questa piazza e questo monumento all'eroe dell'indipendenza cubana. Pensava che dalla tribuna folle plaudenti avrebbero acclamato la sua persona, non certo il capo di quei giovani *barbudos* che aveva fatto sbattere in prigione dopo il disastroso assalto alla caserma Moncada di Santiago, il 26 luglio 1953.

Ironia della storia: il dittatore preparava il podio a colui che l'avrebbe costretto in fretta e furia all'esi-

lio. In fondo, però, proprio la rivoluzione castrista sembra aver accolto, almeno formalmente (qualcuno dice “soltanto” formalmente),<sup>1</sup> l'eredità spirituale di Martí, tanto più ora che il marxismo è ufficialmente scomparso dalla Costituzione, segno del mutare delle alleanze, ancorché dei tempi.

A Martí, certamente più noto al resto del mondo per le parole di *Guantanamera* che non per gli imponenti tomi delle sue opere politiche, è dedicato tutto ciò che a Cuba conta. A cominciare dall'aeroporto internazionale fino alla Biblioteca nazionale che nel 2001 festeggia i cento anni della propria storia.<sup>2</sup> Un secolo vissuto intensamente, un secolo che ha visto la biblioteca traslocare ben cinque volte: dalla sua prima collocazione, un salone di duecento metri quadrati nel Castillo della Fuerza (ove poi ritornerà nel 1938), all'ultima – quella attuale – nell'edificio di Plaza de la Revolución.

L'atto che segnò la nascita della Biblioteca nazionale fu la nomina del suo primo direttore: don Domingo Figarola Caneda. Si badi: il decreto militare emanato durante l'occupazione statunitense non istituiva la Biblioteca nazionale, ma unicamente ne nominava il responsabile: una mancanza che avrebbe assolto i futuri direttori, almeno sul piano strettamente legale, dalle gravi trascuratezze che l'istituzione avrebbe patito negli anni successivi.

La biblioteca ebbe come patrimonio iniziale i tremila libri che appartenevano a Domingo Figarola Caneda che pure destinò una parte del suo onorario per l'acquisto di nuovi volumi.

In quegli anni Cuba usciva profondamente colpita dal durissimo conflitto ispano-americano che aveva messo in ginocchio l'economia del paese. L'indipendenza formale dall'orbita statunitense non migliorò la situazione e anzi, nel

1929, il patrimonio della biblioteca fu addirittura smembrato: una parte dei volumi finì al Campidoglio nazionale, l'altra impacchettata nei sotterranei del carcere vecchio de La Habana, dove un incendio la distrusse. Messe a tacere le idee che germinano dalla lettura, in quello stesso anno il regime dittatoriale di Gerardo Machado riusciva anche nell'intento di chiudere per sempre la bocca al suo più acerrimo oppositore, il comunista Julio Antonio Mella, assassinato a Città del Messico mentre passeggiava insieme alla sua compagna, la fotografa Tina Modotti.

Soltanto dopo la cacciata di Machado si volta veramente pagina nella vita della Biblioteca nazionale: il protagonista di questa nuova stagione fu Emilio Roig de Leuchsenring che negli anni Trenta ricopriva l'incarico di *historiador* de La Habana. Il ruolo dell'*historiador*, che sarebbe troppo semplicistico tradurre con "storico", è quello di rappresentare la memoria della comunità cittadina, non solo registrandone gli avvenimenti principali, ma anche svolgendo funzioni esecutive e di controllo paragonabili a quelle di un nostro sovrintendente ai beni storici e artistici. Nel 1936 Roig de Leuchsenring fondò il sodalizio Amigos de la Biblioteca Nacional, avente lo scopo di sensibilizzare la cittadinanza e il governo riguardo le condizioni precarie nelle quali versava l'istituto. Anche se nel breve periodo i risultati di questi sforzi furono pressoché nulli, il seme era stato gettato. Il 21 marzo 1941 venne finalmente promulgata la legge destinata a mutare definitivamente le sorti della Biblioteca nazionale legandola alla *zafra*, cioè al raccolto della canna da zucchero. La legge cosiddetta del *financiamiento* imponeva una tassa di mezzo centesimo per ogni sacco di zucchero da 325 libbre: il ricavato di questo gettito fiscale sarebbe servito all'acquisto

del terreno e all'erezione del nuovo edificio. Soltanto un anno prima, nel 1940, lo storico e antropologo Fernando Ortiz dava alle stampe quel delizioso saggio che si intitola *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, ove notava che

tutta la storia di Cuba, e specialmente quando più rilevante è stata la ricchezza della produzione cubana, dall'alba della conquista al momento attuale, ha obbedito in primo luogo a quel potere zuccheriero ed estraneo.<sup>3</sup>

Ebbene, anche la nuova Biblioteca nazionale nasceva figlia dei latifondisti, della monocultura della canna, e del loro grande protettore: Batista. È sconcertante e significativo a un tempo notare come in un solo colpo il dittatore si appropriasse di due simboli di libertà, una biblioteca e il sacro nome di Martí, per un'ultima lucidata di prestigio allo smalto del proprio potere. Nel teatrino urbanistico di Batista, la nuova biblioteca non poteva che significare l'imponenza della cultura ufficiale, collocata com'è alla destra del monumento all'apostolo Martí ed essa stessa battezzata con il suo venerato nome. Ed ecco allora gli architetti Govantes e Cabarrocas dare fondo a una marmorea retorica costruttiva degna del nostro Piacentini.

Figura di spicco in quella stagione fu lo scrittore Antonio Ramos che, come responsabile tecnico dei servizi bibliotecari, pose mano al primo progetto di catalogazione sistematica del patrimonio della Nazionale, basandosi su un sistema classificatorio adattato dalla Classificazione decimale universale. Nonostante l'approvazione della legge del *financiamiento*, Ramos non vide la posa della prima pietra della nuova biblioteca che avvenne con enormi ritardi rispetto al previsto, nel 1952.

La biblioteca fu inaugurata il 21 febbraio 1958, pochi giorni prima che il governo statunitense inter-

rompesse le forniture di armi al regime di Batista, decretandone – di fatto – la fine. Ed effettivamente la vera vita della nuova Biblioteca nazionale "José Martí" ebbe inizio con il trionfo della Rivoluzione. Fu nominata direttrice María Teresa Freyre de Andrade,

no sólo hija y sobrina de generales de la Guerra de Independencia, sino una mujer que había estudiado bibliotecología en la Sorbona de París, y estaba al tanto de las últimas técnicas y tendencias de la profesión en el mundo.<sup>4</sup>

Durante il suo mandato, cioè fino al 1967, María Teresa Freyre de Andrade organizzò la struttura e i servizi della Biblioteca nazionale secondo quelle linee che tutt'oggi persistono, fra le quali, prioritaria, la necessità di un accesso il più possibile aperto ad ogni cittadino, senza distinzioni. Come racconta lo scrittore e poeta Cintio Vitier, che fu bibliotecario alla BNJM,

todos aprendimos juntos en aquellos años que una Biblioteca Pública no es un depósito de libros sino un concierto admirable de vocaciones silenciosas, una especie de religión laica, y un organismo reproductor de cultura viva e irradiante para la comunidad.<sup>5</sup>

Per questa necessità prioritaria, quasi un obbligo morale dopo gli anni della dittatura batistiana, di aprire innanzitutto le porte alla gente, al popolo, addirittura prima ancora di delineare i compiti specifici di una biblioteca nazionale, si fecero convivere nell'ambito della medesima istituzione due strutture fra loro comunicanti. Sfruttando il naturale dislivello del terreno si provvide l'edificio di due entrate: quella principale, su Plaza de la Revolución, dà accesso alla biblioteca – diciamo così – di ricerca, mentre sul retro dell'edificio una seconda entrata consente l'accesso al piano seminterrato ove si trovano le raccolte organizzate ➤

come in una biblioteca di pubblica lettura, a scaffale aperto, con addirittura la sezione per i bambini. Fra gli altri meriti di questa indomita direttrice vi fu l'interesse precoce e vivissimo per la documentazione non libraria, in particolare cartografica e fotografica, e lo sviluppo del sistema di informazione bibliografica relativo ai fondi della biblioteca che portò alla pubblicazione della *Bibliografía nacional* corrente e retrospettiva.

In quegli anni le collezioni della biblioteca passarono dai 250.000 documenti posseduti prima della Rivoluzione, ad oltre un milione: tutti i volumi posseduti da Batista e dai suoi seguaci entrarono a far parte del patrimonio della biblioteca, così come quelli dei cubani anticastri che avevano preferito fuggire all'estero piuttosto che sottomettersi alle regole dei nuovi venuti.

Con l'istituzione nel 1962 della rete delle biblioteche pubbliche, facente capo alla BNJM, si rese sempre più evidente il ruolo ricoperto dalla Biblioteca nazionale in ogni attività biblioteconomica del paese, non solo a livello di coordinamento di iniziative di diversa natura, prima fra tutte l'istituzione delle biblioteche circolanti di ausilio nella campagna nazionale contro l'analfabetismo, ma anche nell'acquisto diretto di fondi librari da donare a una municipalità o alla scuola di un villaggio come primo nucleo di una nuova struttura bibliotecaria.

Insomma: oltre ai compiti specifici e tradizionali di una biblioteca nazionale, la BNJM assolve ancora oggi una serie di funzioni di organizzazione, di promozione, di controllo, che in altri contesti nazionali sono svolti da differenti organi o istituzioni, come ad esempio in Italia l'ICCU, l'Ufficio centrale per i beni librari o le Soprintendenze.

La riorganizzazione del Ministerio de cultura nel 1989 portò la BNJM ad assumere ufficialmente la *direc-*

*ción de las bibliotecas públicas* stimolando ulteriormente la crescita del sistema anche a fronte del processo di automazione che si stava impiantando con l'introduzione del sistema CDS/ISIS distribuito dall'Unesco e ben noto anche alla comunità dei bibliotecari italiani.

Il resto è storia dei nostri giorni. Se ho fissato un appuntamento con il direttore della BNJM è certo per parlare del futuro, più che del passato.

Mentre mi avvio verso l'ingresso dell'edificio, noto con sorpresa un'autobotte dei pompieri che staziona proprio di fronte alla biblioteca. Dal portone principale esce un fumo nero, acre. Ma niente, nessun incendio, molto più prosaicamente si sta effettuando, come poi mi spiegheranno, una *fumigación*, cioè un'operazione speciale di disinfestazione contro le zanzare, vera piaga del paese e portatrici della febbre rompiossa, il *dengue*.

Mi siedo sulla scalinata in attesa di poter entrare.

Una bibliotecaria, la riconosco dal cartellino, si pela un uovo sodo, una ragazza sfoglia distrattamente l'*Estética* di Lukács. Finalmente, dopo un'ora e mezzo, via libera.

Il direttore della biblioteca, Eliades Acosta Mato, mi accoglie scusandosi per l'inconveniente dell'imprevista attesa. È un omone di due metri con una barba che lo fa assomigliare a un Fidel con vent'anni di meno. Nel suo ufficio campeggiano due foto ove stringe la mano al *líder máximo*. Tipo spiccio e simpatico, si passa subito al "tu" e, mentre mi aspetto da un momento all'altro che dal cassetto della scrivania estragga una scatola di sigari, mi racconta invece della sua vera passione: la storia. In questo periodo sta scrivendo un saggio per verificare i parallelismi tra nascita, sviluppo e morte dell'impero romano in rapporto a quello statunitense. E di seguito, tanto per non

essere frainteso, passa ad espormi le proprie considerazioni sui disastri dell'imperialismo occidentale, pensieri che sembrano tratti dall'articolo di fondo (più o meno sempre il solito) della "Granma", l'unico quotidiano dell'isola, organo ufficiale del Partito comunista cubano, costituito da otto pagine di purissima propaganda.<sup>6</sup>

Per fortuna il discorso torna presto su temi più prettamente biblioteconomici: informatosi dei miei interessi relativi alla documentazione in formato digitale, il direttore mi spiega che stanno muovendo anche loro i primi passi in tal senso. Ad esempio è in corso un progetto di catalogazione e digitalizzazione dei fondi cartografici e di relazioni di viaggio in collaborazione con la Biblioteca Angelica di Roma.<sup>7</sup>

Ed ora qualche numero della Biblioteca nacional "José Martí": i volumi sono circa tre milioni, le fotografie duecentomila, le mappe e carte geografiche ventiseimila. Di particolare interesse sono alcuni fondi speciali depositati presso la BNJM fra i quali, ad esempio, la biblioteca personale dello scrittore Alejo Carpentier o l'epistolario di Fernando Ortíz. Il personale addetto consta di trecentosessantannove unità delle quali il 70 per cento è rappresentato da bibliotecari o tecnici.

La chiacchierata con Acosta si interrompe per darmi tempo di visitare la biblioteca insieme a due colleghi.

L'edificio è costituito da due corpi di fabbrica fra loro intersecantesi: in quello orizzontale a due piani stanno le sale di lettura e gli uffici, in quello verticale (la torre) sono collocati i documenti.

Deambuliamo tra i marmi. C'è stato un periodo nella storia dell'architettura bibliotecaria che ha visto prevalere, su tutti, l'utilizzo di questo materiale. In alcuni casi la mania perdura ancor oggi, ma ormai grazie al cielo ci si è resi conto

che la monumentalità dell'istituzione deve cedere il passo alle finalità della medesima, cioè al soddisfacimento del lettore, anche dal punto di vista del comfort. Se si togliessero gli arredi, la sala di lettura potrebbe tranquillamente essere utilizzata come palestra: nessun segno distintivo della funzionalità specifica del luogo. Ma, insomma, ci vuole la mente sublime di un genio della progettazione architettonica come Renzo Piano per affermare che la progettazione di una biblioteca è un procedimento complesso nel quale sono in gioco molteplici parametri? Davvero sono sconcertato.<sup>8</sup>

Al visitatore privilegiato si schiudono tutte le porte, anche quelle dei laboratori di restauro, dei magazzini ove noto che i volumi sono ordinati con la Dewey: evidentemente almeno qualcosa (le idee, le tecniche) riesce a violare l'embargo. La carenza di spazi e di mezzi è impressionante ma nessuno piange miseria: maniche rimboccate e via andare. Mi colpisce in particolare la sezione informatica della biblioteca ove mi raccontano delle difficoltà di portare avanti progetti di catalogazione partecipata a livello

nazionale visto che le linee telefoniche sono totalmente inaffidabili, non consentono cioè collegamenti stabili e veloci per lunghi periodi di tempo. Eppure nonostante tutto, la biblioteca ha il suo sito web, il proprio bollettino elettronico diffuso a livello nazionale, la rivista in linea "La polilla" (cioè "la tarma"), e si sta ultimando la catalogazione elettronica del posseduto.

Scendiamo al seminterrato ove, come si diceva, ha sede la sezione *public library*: oltre a sale di lettura e agli scaffali, c'è pure la sede del Club Minerva: si tratta di un'associazione diffusa in tutto il Paese e patrocinata dal Ministero della cultura e dell'educazione. Un Club Minerva riunisce lettori desiderosi di ampliare la scelta dei titoli a propria disposizione oltre che di partecipare a conferenze, seminari, dibattiti, proiezioni, incontri con scrittori e via dicendo. Gli associati non solo suggeriscono l'acquisto ai loro direttivi di particolari edizioni straniere che normalmente non vengono acquisite dalle biblioteche pubbliche per motivi economici (i Minerva si finanziano con le quote di tesseramento degli associati e con specifiche sovvenzioni ministe-

riali), ma sono sollecitati a condividere con altri lettori alcuni titoli delle proprie collezioni personali, secondo uno spirito che alcuni potrebbero dire evangelico e altri comunista.

Visito anche la sezione dedicata ai bambini ove noto i cestini della carta straccia appesi a un metro e mezzo da terra (invogliandoli a tirare a canestro, tengono pulito l'ambiente) e le bacheche nelle quali sono esposti in brutta mostra volumi martirizzati da giovani utenti non proprio encomiabili: l'educazione al rispetto del libro incomincia qui. Infine, in un piccolo *bookshop*, si possono acquistare le riviste editate dalla biblioteca, fra le quali la "Revista de la Biblioteca Nacional".

Al rientro nell'ufficio del direttore le cattive domande che mi ero proposto di fare sull'obiettività del mestiere di bibliotecario, sulla "missione del bibliotecario", su una letteratura e una saggistica libere da vincoli ideologici, mi muoiono in gola. La situazione è difficilissima, le sovvenzioni poche, si lavora in condizioni precarie, ci si attrezza per fare miracoli eppure, come sottolineava Carla Bianchi in un articolo sulle biblioteche cubane comparso su questa stessa rivista qualche anno fa, si percepisce

un senso di grande vitalità, una sorta di orgoglio nazional-bibliotecario, se così posso dire, una voglia di fare e di essere presenti nel mondo della biblioteconomia internazionale.<sup>9</sup>

Qualche giorno prima della visita alla Biblioteca nazionale ero a cena a casa di amici in una cittadina della campagna cubana. Improvvisamente, verso le sei di sera, il quartiere piomba nell'oscurità. Si tratta dell'*apagón*, cioè dell'oscuramento forzato per risparmiare energia elettrica. Quando dopo quasi due ore ritorna la luce, mi mostrano la *libreta*, la tessera di razionamento dei generi di pri- ➤

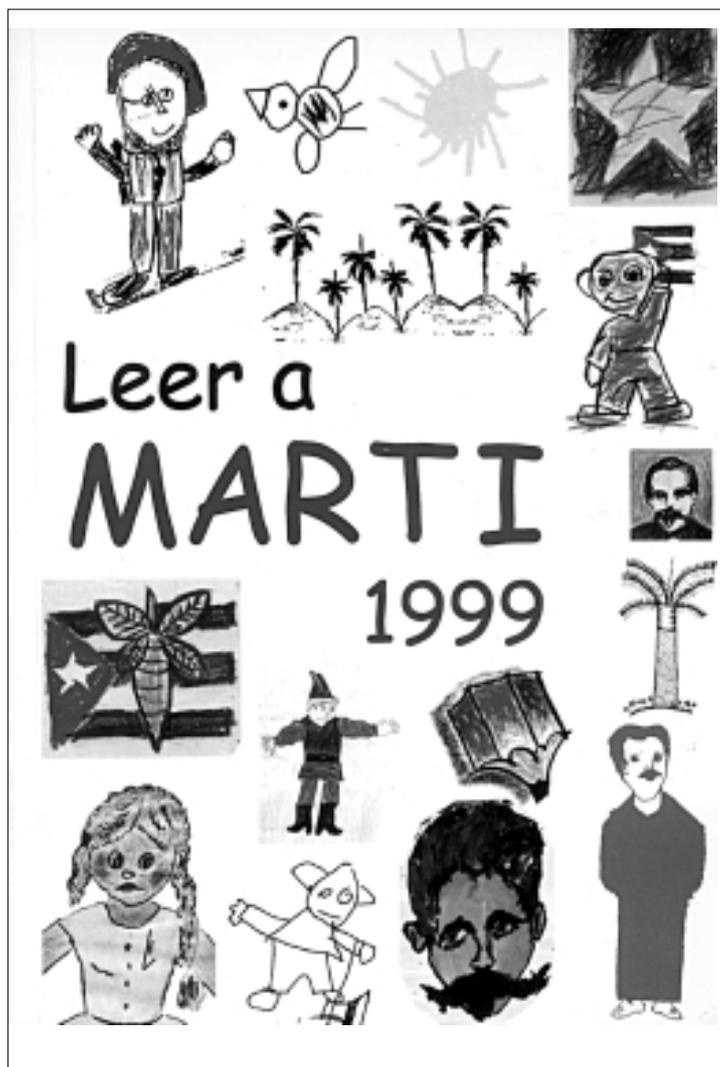


La Habana: Biblioteca Nacional "José Martí", Plaza de la Revolución

ma necessità. Ecco, le biblioteche cubane sono lo specchio di questa realtà: difficoltà di acquisti di editoria estera, che si paga in dollari, conseguente difficoltà di svecchiamento dei fondi. Allora? Come si fa a tacciare di ideologizzazione esasperata i contenuti di una raccolta quando i soldi che si spendono per gli acquisti non sono nemmeno sufficienti a coprire la produzione libraria caraibica? Si guardino le percentuali relative alle forme di incremento delle raccolte e si scoprirà che per il 60 per cento i fondi crescono sui doni, solo il 10 per cento sugli acquisti.<sup>10</sup>

“Bè, che ti sembra?” mi chiede il direttore. E prima che possa articolare una risposta, mi dice che è un periodo nero, che dura da dieci anni, cioè dal crollo del sistema sovietico, e dal quale però – passo dopo passo – ci si sta risolvendo, verso il nuovo millennio. Imperturbabile ottimismo di chi credeva e crede in un “sol dell’avvenir”.

“L’analfabetismo – aggiungo – è una grande battaglia qui a Cuba vinta con l’orgoglio di coloro che innalzavano striscioni all’ingresso dei villaggi che si proclamavano liberi da questa piaga sociale, come si vede nelle fotografie esposte al Museo della Rivoluzione. Lo stesso Castro in quegli anni amava sollecitare i suoi collaboratori affinché ‘no le íbamos a decir al pueblo icree sino lee!’. L’edizione 2000 del CIA World Factbook, una fonte senz’altro poco indulgente nei vostri confronti, vi accredita di un tasso di alfabetizzazione del 95,7%, un dato paragonabile più al 98% dell’Italia (e superiore al 95% della Grecia o all’87,4 del Portogallo) che non alle percentuali – di gran lunga più lontane – degli altri paesi dell’America Latina (per esempio il Guatemala ha il 55% di popolazione alfabetizzata, l’Honduras il 72%, il Nicaragua 65,7%, un po’ meglio il Messico: 89,6%).<sup>11</sup> Ma ora che cosa si deve fare, qual è il ruolo delle



Copertina del volume *Leer a Martí 1999*, che raccoglie i materiali prodotti da bambini e ragazzi in occasione di un concorso di scrittura promosso dalla Biblioteca Nacional

biblioteche nei prossimi anni?” “Ecco, vedi, ora che il popolo cubano è alfabetizzato e che ha in media un curriculum scolastico di assoluto rispetto, non solo nei confronti degli altri paesi dell’America Latina ma anche di altre nazioni economicamente più sviluppate, c’è bisogno di cultura. Se tu parli con un tassista de La Habana ti accorgi che sa sostenere conversazioni sensate su molti argomenti, molto più di un suo collega messicano o guatemalteco. Ma attenzione: se il cubano è alfabetizzato non vuol dire che sia colto. Le biblioteche devono sviluppare e offrire gli strumenti per un’acculturazione diffusa a tutti i livelli. Come? Ne sono un

piccolo esempio le trasmissioni televisive – seguitissime – dell’Universidad para todos dove si insegna l’inglese: la richiesta che ci viene dagli ascoltatori è quella di avere in biblioteca gli strumenti per approfondire ulteriormente lo studio della lingua straniera.”

La necessità di porre l’istruzione al centro del processo rivoluzionario era un punto cardine di Castro fin dai tempi dell’assalto alla caserma Moncada: durante un passaggio della sua autodifesa nel processo seguito al fallito golpe, il *líder máximo* affermava che

un governo rivoluzionario procederebbe alla riforma integrale dell’istruzione

uniformandola alle iniziative precedenti, per preparare debitamente le generazioni che sono chiamate a vivere in una patria più felice. Non si dimentichino le parole dell'Apostolo: (...) "Un popolo istruito sarà sempre forte e libero".<sup>12</sup>

Ciò che stride è la difficoltà di conciliare libertà di informazione e di espressione con il controllo dei mezzi di comunicazione di massa, un problema cogente all'interno di tutti i sistemi totalitari. Un problema enorme quanto è per noi, ammalati di *infoglut*, la necessità di filtrare la mole di dati che continuamente ci bombarda per poter trarre quelle informazioni utili alla nostra vita quotidiana. Da una parte l'inedia informativa, dall'altra la bulimia mediatica. Di fronte alla domanda retorica di Vattimo "Dovremmo contrapporre a questo [nostro] mondo la nostalgia di una realtà solida, unitaria, stabile e 'autorevole'?",<sup>13</sup> la risposta non può essere che no, non cambierei la mia dimensione con la loro. Ma eviterei i trionfalismi occidentali, eviterei l'ottimismo dello storico statunitense Fukuyama, convinto di vivere nel migliore dei mondi possibili che si sono succeduti nella storia: la mitica età dell'oro finalmente avveratasi fra noi fortunati abitanti del pianeta G7.

Resta il fatto che la domanda culturale a Cuba è cresciuta esponenzialmente nel corso del tempo, per usare le parole di un bibliotecario cubano

la necesidad del arte y la cultura han pasado a un plano de exigencia, se han producido nuevas necesidades culturales.<sup>14</sup>

Necessità che non possono rimanere senza risposta.

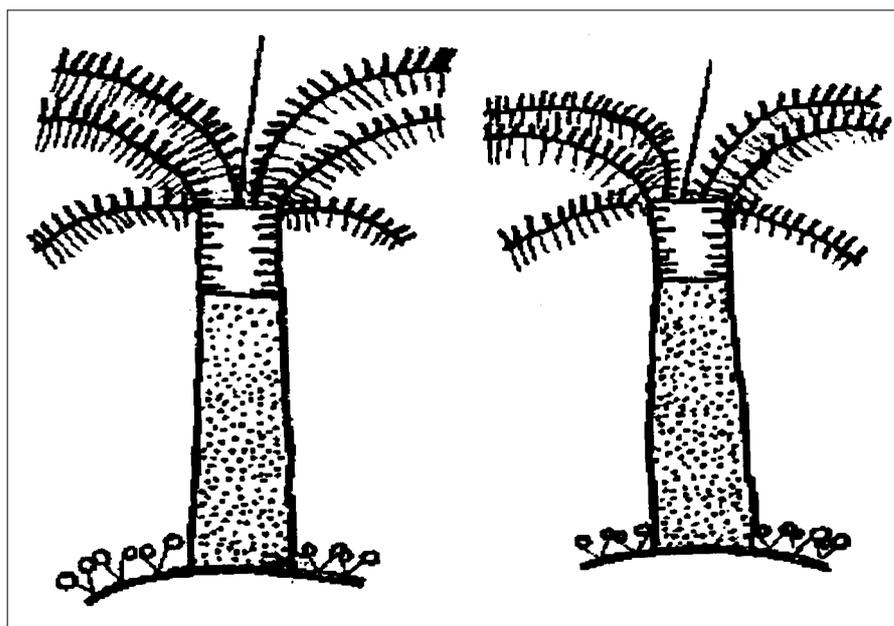
"Il nostro problema è innanzitutto economico – riprende Acosta –: non abbiamo soldi per coprire il fabbisogno di acquisti delle biblioteche sia per il materiale librario,

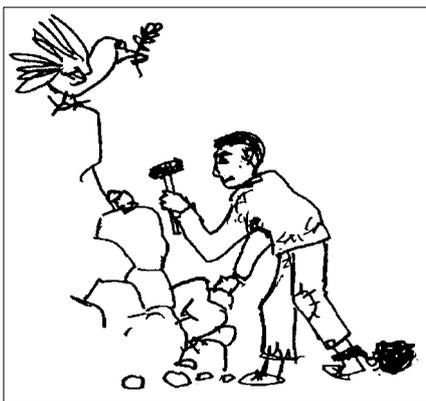
sia per la strumentazione. Aspettando tempi migliori, in questa fase possiamo però dedicarci il più possibile alla valorizzazione delle collezioni. Facciamo un esempio: il Programa nacional para la lectura è un'iniziativa varata nel 1998, di concerto fra noi e il Ministero della cultura, avente come obiettivi prioritari l'ideazione e il coordinamento di tutte quelle iniziative di diversa provenienza che si prefiggono lo sviluppo della pratica del leggere a tutti i livelli della società. Per esempio da parte nostra un grande interesse è rivolto alle giovani generazioni, ai ragazzi in età scolare, perché è dimostrato che proprio lì si forma il profilo del lettore, si definiscono quelle inclinazioni che il giovane porterà con sé per tutta la vita.<sup>15</sup> La nostra iniziativa, 'Leer a Martí', premia, regalando libri, i giovani lettori che vogliono condividere – tramite un elaborato scritto – le loro impressioni di lettura ricavate dalle pagine del nostro autore più significativo, elaborati che vengono poi pubblicati a cura della Biblioteca nazionale. Stiamo organizzando diverse celebrazioni per i cento anni della nostra biblioteca, un traguardo del quale

andiamo molto orgogliosi. Speriamo che dal Parlamento giunga un regalo prezioso: l'approvazione della legge del libro che garantisca finanziamenti per le nostre campagne di sensibilizzazione, per la tutela del patrimonio storico, per la valorizzazione dei nostri fondi, per lo sviluppo dei nostri servizi."

Girando per la campagna cubana è normale incontrare gruppi di ragazzini in divisa dopo l'orario di chiusura della scuola. Potrà dispiacere a molti di noi che viviamo all'altro capo del mondo assistere all'esercizio della propaganda ideologica fin dall'infanzia, e non si può non sentire un brivido giù per la schiena quando vedi al comizio la bella bambina di terza elementare leggere con trasporto la poesia dedicata al *querido comandante*. Ma non dimentichiamo che quei bambini, anche se forse hanno la cartella piena di ciarpame ideologico, hanno la cartella, hanno la scuola, hanno il maestro. E anche le scarpe e la mensa.

La comunicazione digitale è tanto invasiva nella mole dei dati elaborati quanto sottile nelle forme: sa sfruttare gli interstizi in maniera molto più efficace delle ➤





trasmissioni radio dei controrivoluzionari di Miami e si espande “silenziosamente, si potrebbe dire sotterraneamente, ma continuamente e capillarmente”.<sup>16</sup> Quando i bambini di oggi saranno domani adolescenti, ogni tentativo di controllare i flussi informativi, bloccandoli, sarà fallito: come voler chiudere una finestra per ripararsi dalle intemperie quando l'intero tetto è già stato scoperchiato.

A Cuba i discorsi su chi sarà il successore di Castro sono frequenti, quasi un tormentone. Credo che laddove le più o meno maldestre imprese degli attentatori hanno fallito (l'ultima in ordine di tempo, proprio nei giorni della mia permanenza nell'isola per mano di Posada Carriles, una vecchia conoscenza del *líder máximo*), non fallirà la legge suprema dell'economia di mercato. A dispetto delle dichiarazioni di Castro che negli anni Settanta voleva addirittura abolire il denaro,<sup>17</sup> sarà invece proprio il potere del biglietto verde a scardinare il regime. L'aver accettato il corso legale della valuta statunitense a Cuba è già una prima ammissione di resa, terribile quanto più negata con forza o, peggio, con ridicoli provvedimenti di politica finanziaria. La realtà è un'economia parallela di privilegiati e di esclusi, di imprenditori e di poveracci: di classi. Quelle classi le cui asperità, limate ma non del tutto appianate da

quarant'anni di economia pianificata, tornano oggi a fare la differenza.<sup>18</sup> L'impressione che Minà rilevava già dieci anni fa<sup>19</sup> della debolezza del sistema cubano di fronte al mercato globale economico e mediatico è oggi una realtà tangibile. Basta infilare il naso in uno dei più celebri nightclub della capitale, l'Habana Café, per assaporare quell'atmosfera da carbonari del rum, dei sigari e del sesso, alla faccia di un proibizionismo che è tanto più patetico quanto più è di facciata.<sup>20</sup>

Per questi motivi, oggi, l'embargo contro Cuba non può che essere un'arma paradossalmente più utile a Castro che non agli Stati Uniti: fate affluire merci e dollari e vedrete che il processo di abbattimento del regime inizierà ad accelerare precipitosamente: alcune dichiarazioni<sup>21</sup> inducono a pensare che Colin Powell, il nuovo segretario di Stato, lo abbia capito bene.

Aveva ragione Karl Marx, un autore da Fidel più citato che letto, quando affermava che

il paese industrialmente più sviluppato non fa che mostrare a quello meno sviluppato l'immagine del suo avvenire.<sup>22</sup>

## Note

<sup>1</sup> “Gli innumerevoli epigrammi di Martí, alcuni buoni, altri meno, sono scritti a grandi lettere sui tabelloni per dimostrare questo o quell'asserto di un sistema politico con cui l'apostolo non sarebbe certo andato d'accordo”, HUGH THOMAS, *Storia di Cuba 1762-1960*, Torino, Einaudi, 1973, p. 1127.

<sup>2</sup> Qualche riferimento bibliografico dal quale sono state tratte le notizie riguardanti la storia della Biblioteca nazionale “José Martí”: il sito web della biblioteca <<http://binanet.lib.cult.cu>>, la voce “Cuba” (a cura di Marta Terry) della *World encyclopedia of library and information services*, Chicago, American Library Association, 1993, p. 234-238, e ancora: MIREYA CASTAÑEDA,

*Entre la guerra y la paz*, “Granma Internacional Digital”, 13 marzo 1999, <<http://granma.cu/espanol/marzo1/8mar13e.html>>; *Biblioteca Nacional “José Martí”: síntesis histórica*, a cura del Collegi Oficial de Bibliotecaris-Documentalistes de Catalunya, <<http://www.cobdc.org/activita3.htm>>; SARA ESCOBAR CARBALLAL, *Los edificios para bibliotecas en Cuba*, relazione presentata alla “60th IFLA General Conference”, La Habana, Cuba, August 21-27, 1994, Conference Proceedings, <<http://www.ifla.org/IV/ifla60/60-escs.htm>>.

<sup>3</sup> FERNANDO ORTIZ, *Contrappunto del tabacco e dello zucchero*, Milano, Rizzoli, 1982 (1ª ed. La Habana, 1940), p. 225.

<sup>4</sup> Sono parole dell'attuale direttore della Biblioteca nazionale, Eliades Acosta, riportate nell'intervista di M. CASTAÑEDA, *cit.* A conferma dell'unanime giudizio di eccellenza sull'operato di María Teresa Freyre de Andrade, si dia ascolto anche alla voce di un acerrimo nemico del regime castrista, lo scrittore Reinaldo Arenas. Nella sua autobiografia, *Prima che sia notte*, Parma, Guanda, 1993 (tit. or. *Antes que anochezca*, 1992), un intero capitolo è dedicato alla Biblioteca nazionale ove Arenas lavorò dal 1963 al 1966, “a quei tempi [la biblioteca] risplendeva ancora in tutto il suo fulgore sotto la direzione di María Teresa Freyre de Andrade” (p. 92). Nelle parole di Arenas la biblioteca spicca come un luogo di libertà: non solo a livello di lettura, di riflessione, di conversazione, ma anche di espressione della propria omosessualità, ad esempio quando (p. 114) si narra di come l'ufficio della direttrice all'interno della biblioteca si sia trasformato in un improvvisato rifugio per Arenas e un suo giovane amico in procinto di essere malmenati dalla folla dopo un approccio con la persona sbagliata. O, ancora, quando “due bibliotecarie erano state scoperte mentre facevano l'amore nel bagno, nude. Le donne furono portate al cospetto di María Teresa che le perdonò, dicendo che non erano affari suoi, ma dei loro mariti, e non era compito suo risolvere il problema” (p. 93).

Dal volume è stata recentemente tratta una pellicola: *Prima che sia notte* (tit. or. *Before night falls*), regia di Julian

Schnabel. Cast: Javier Bardem, Johnny Depp, Sean Penn, Michael Wincott. Produzione: USA, 2000.

<sup>5</sup> CINTIO VITIER, *El escritor y la biblioteca*, relazione di apertura della “60th IFLA General Conference”, La Habana, Cuba, August 21-27, 1994, Conference Proceedings, <<http://www.ifla.org/IV/ifla60/60-vitc.htm>>.

<sup>6</sup> La “Granma” ha un sito web: <<http://www.granma.cubaweb.cu>> e un’edizione speciale internazionale “Granma Internacional Digital”, <<http://granma.cu>>. Per la cronaca, il nome della testata – che è la storpiatura di “nonna” in inglese – trae origine da quello dell’imbarcazione che trasportò a Cuba dal Messico, ove erano esuli, Castro e i suoi sodali, fra i quali vi era l’ex partigiano veneziano Gino Doné. Ora l’imbarcazione è esposta, sotto vetro come una reliquia, nel giardino del Museo de la Revolucion de La Habana.

<sup>7</sup> Il progetto si intitola “Itinera per Indias occidentales”, cfr. <<http://biblioroma.sbn.it/angelica/image7.htm>>.

<sup>8</sup> Scriveva trent’anni fa Roberto Segre in riferimento all’architettura cubana del periodo pre-rivoluzionario: “l’architettura ‘contemporanea’, fino alla decade degli anni Cinquanta va piuttosto assimilata al ‘classico moderno’ che si praticava negli Stati Uniti – edifici monumentali, cubici, privi di decorazione – che non considerata vera interpretazione concettuale dell’avanguardia europea”, ROBERTO SEGRE, *Cuba: l’architettura della rivoluzione*, Venezia, Marsilio, 1970, p. 61. La considerazione di Piano sulla complessità del “sistema biblioteca” è tratta dall’intervista rilasciata ad Antonio Cianciullo, Piano: “Lavorare in Italia? La sfida più difficile ...”, “La Repubblica”, 28 agosto 2000, p. 24.

<sup>9</sup> CARLA BIANCHI, *Aspettando IFLA '94: reportage da Cuba*, “Biblioteche oggi”, 11 (1993), 10, p. 23.

<sup>10</sup> SARAH T. ESCOBAR CARBALLAL, *El sistema de bibliotecas públicas cubanas: un proyecto en constante desarrollo*, ottobre 2000, <<http://binanet.lib.cult.cu/articulos/2000/octubre/biblitescubanas.htm>>. Le difficoltà economiche delle biblioteche cubane a seguito della caduta del sistema sovietico sono sottolineate anche da BRIGITTE DÖLLGAST, *Bibliotheken in der Krise: Situationsbericht aus Kuba*, “Inter-

national ISBN Agency: Current Reports”, 12.07.1999, <<http://www.isbn.spk-berlin.de/html/reports/kuba.htm>>, “Für die Bibliotheken bedeutete die ‘spezielle Phase’ in der Regel das Ende eines gezielten Bestandsaufbaus. Die seit 1990 neu in die Bibliotheken gekommenen Bücher und Zeitschriften sind entweder Schenkungen oder sie kommen, wie bei den Unibibliotheken, durch Tausch in den Bestand. Öffentliche wie Universitätsbibliotheken erhalten seit ca. 10 Jahren keine Devisen mehr für den Ankauf von im Ausland erschienen Büchern, und auch die Etats in kubanischen Pesos gingen dramatisch, teilweise auf null, zurück”.

<sup>11</sup> Le percentuali sono tratte dall’edizione online di *The world factbook*, Washington DC, Central Intelligence Agency, 2000, <<http://www.odci.gov/cia/publications/factbook/>>.

<sup>12</sup> FIDEL CASTRO, *La storia mi assolverà*, (tit. or. *La historia me absolverá*), Roma, Datanews, 1995, p. 46-47. Si tratta della trascrizione del celebre discorso pronunciato il 16 ottobre 1953 durante il processo tenuto a Santiago de Cuba contro gli imputati dell’assalto alla Moncada.

<sup>13</sup> GIANNI VATTIMO, *La società trasparente*, Milano, Garzanti, 2000, p. 16. Sulla sottomissione al regime castrista dei mezzi di comunicazione di massa, cfr. H. THOMAS, *op. cit.*, p. 1126-1132.

<sup>14</sup> ORLANDO GARCIA LORENZO, *La biblioteca como medio idoneo para atender las necesidades culturales en el desarrollo de la comunidad*, relazione presentata a “Las bibliotecas asociadas y el desarrollo de la comunidad”, Seminario de la Red Iberoamericana de Bibliotecas Asociadas a la UNESCO (UNAL), 17-21 giugno 1996, Cienfuegos, Cuba, <<http://www.unesco.org/webworld/unal/biblioteca/bibh.htm>>.

<sup>15</sup> cfr. EMILIO SETIÉN, *Investigaciones sobre la lectura en Cuba*, relazione presentata alla “60th IFLA General Conference”, La Habana, Cuba, August 21-27, 1994, Conference Proceedings, <<http://www.ifla.org/IV/ifla60/60-sete2.htm>>.

<sup>16</sup> FRANCO FERRAROTTI, *La perfezione del nulla. Promesse e problemi della rivoluzione digitale*, Roma-Bari, Laterza, 1997, p. 123.

<sup>17</sup> H. THOMAS, *op. cit.*, p. 1110.

<sup>18</sup> “L’élite, in realtà, ha sempre avuto

accesso a beni e servizi non disponibili per le masse, quali negozi speciali, ospedali separati, medicine, macchine e benzina, club sociali, villaggi ricreativi e viaggi all’estero. La frattura tra élite e massa si va, quindi, espandendo”, CARMELO MESA-LAGO, *La contro-riforma cubana dopo il collasso del blocco sovietico*, “Politica internazionale”, 22 (nuova serie 1994), 1, p. 48. È il caso di ricordare che fino al 1993 il cittadino cubano trovato in possesso di valuta straniera rischiava diversi mesi di carcere. Nel dicembre 1994 è stato introdotto il *peso convertible* che fluttua insieme al dollaro in un rapporto ufficiale di parità uno a uno, mentre al mercato nero un biglietto verde continua a valere ben oltre trenta pesos.

<sup>19</sup> “C’è l’impressione, anche se nell’intervista Fidel Castro assicurava che il suo popolo avrebbe saputo resistere e superare questo momento, che il destino della *revolución*, passata indenne dalla Baia dei Porci, dalla crisi dei missili, dal blocco economico, dalle avventure internazionaliste in Africa e dalla crisi ideologica marxista, possa essere deciso dalle logiche della grande economia internazionale. ‘Non so se è una logica onesta, ma Cuba è condannata dalle sue scelte politiche; sta dalla parte di chi ha perso’, mi ha detto un diplomatico italiano con il distacco del suo mestiere”, GIANNI MINÀ, *Fidel Castro*, Milano, Sperling & Kupfer, 1996, p. 241-242. Il volume raccoglie le due interviste realizzate da Minà nel 1987 e 1990; il brano citato è relativo a quest’ultima.

<sup>20</sup> “Il turista che sceglie noi, tra l’altro, è un turista sano: non viene a cercare droga o prostituzione, perché non le abbiamo”, afferma Castro nell’intervista citata alla nota precedente, p. 420. Esilarante.

<sup>21</sup> “Secretary of State-designate Colin Powell on Wednesday dutifully upheld the embargo during his confirmation hearing, even though he’d previously concluded at the end of his own book that it was time to end the Cold War isolation of Cuba”, TONY KARON, *Clinton tosses Bush a Cuba hot planet*, “Time”, 17 January 2001, <<http://www.time.com/time/world/article/0,8599,95632,00.html>>.

<sup>22</sup> KARL MARX, *Il capitale*, Roma, Editori Riuniti, 1980 (9ª edizione), p. 32.